

Corte dei conti, inaugurato l'anno giudiziario

Spa e bollette Enel nel mirino dei giudici

Nel mirino della Corte dei Conti le bollette gonfiate dell'Enel, i fondi del Sisde e gli evasori fiscali. E presto anche le Spa che lavorano per la pubblica amministrazione e anche l'ambiente: due settori che attualmente non rientrano nella sua competenza. Per l'inaugurazione dell'anno giudiziario il bilancio '95 e i propositi per il '96. Citati in giudizio sei consiglieri regionali del Lazio che nel '91 acquistarono 64 telefoni cellulari

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

ROMA. Dalle bollette gonfiate dell'Enel ai telefoni cellulari dati ai politici. Dai servizi segreti ai totali evasori fiscali. La Corte di Conti non risparmia nessuno. Anzi annuncia che in un futuro non troppo lontano si occuperà anche delle Spa, società private che lavorano per il servizio pubblico. Attività svolta e iniziative in divenire sono state illustrate ieri mattina a Roma in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario.

Le iniziative

Secondo il procuratore regionale per il Lazio Paolo Maddalena, le Spa private dovrebbero rispondere del loro operato nei confronti della collettività. Un'altra ferma rivendicazione è da parte dell'ambiente: spiega Maddalena, dovrebbe rientrare nella giurisdizione della Corte dei Conti perché è un bene pubblico e collettivo. Quindi la legge dell'86 che le sottrae la competenza è viziata di illegittimità costituzionale. Mentre è da rivedere la sentenza della Corte costituzionale dell'anno successivo che ha negato alla Corte dei Conti ogni giurisdizione in materia. E non si spaventa a Roma se l'organico conta 20 magistrati più il procuratore. Una mole di lavoro enorme: oltre 13 mila vertenze assegnate.

Scandali scoperti sui quali ora si

sta lavorando come quello che ha coinvolto le Usl romane, dall'inizio della riforma tra gli anni Ottanta e gli anni Novanta, nessuna di loro ha presentato un bilancio consuntivo. «Fenomeno molto grave quello del mancato rendimento dei conti giudiziari», ammonisce Maddalena che ieri si è fermato a lungo sull'azione della procura regionale del Lazio della Corte dei conti. Episodi di malcostume italiano: residui consistenti di Tangentopoli incentrata soprattutto sulle illecite elargizioni per acquisti immobiliari. L'esplosione di Invaldopoli fatta di assunzioni di invalidi privi dei requisiti richiesti. Conti che non tornano anche nel caso dell'Asi, l'agenzia spaziale italiana per le ingenti spese effettuate per il lancio del satellite Sax non ancora avvenuto.

Istruttore in corso

Un lungo elenco di istrutture avviate o in corso di opera. L'Enel per i rimborsi composti dal ministero dell'Industria, il rimborso degli oneri nucleari e per le bollette gonfiate dovute al mancato adeguamento del capitale (sulla vicenda vale adesso il principio che l'utile di impresa è e quindi la tutela dell'interesse individuale) non può essere in contrasto con l'interesse generale di carattere sociale di tutela ambientale e di uso efficiente delle risorse.

Sotto accusa la Regione Lazio

La commissione Cooperazione si divide sul caso Alpi-Hrovatin

«Non ho avuto l'impressione, ma parlo a titolo personale, che ci fosse la volontà deliberata di uccidere Maria Alpi, di uccidere proprio lei». Florio Provera, Lega Nord, presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla Cooperazione, ha espresso quella che ha definito una «opinione personale sulla vicenda che ha determinato la morte della giornalista del Tg-3 e dell'operatore Miran Hrovatin, nel corso di una conferenza stampa a Montecitorio, presenti i genitori di Maria Alpi, per illustrare i risultati della missione a Mogadiscio svoltasi la scorsa settimana. «Non abbiamo raccolto prove», ha detto, «sempre parlando della vicenda Alpi - che ci fosse un

contrabbando d'armi con i soldati della cooperazione, non abbiamo avuto prove sulla volontà diretta di uccidere la giornalista, non abbiamo raccolto prove, ma testimonianze. Nessuno poi ci ha parlato di colpo alla nuca, come era stato ventilato qui in Italia e la meccanica che ci è stata riferita non è stata quella del colpo alla nuca». Provera ha detto che, nel corso della missione a cui hanno partecipato anche Mariangela Gritta Grainer (Pds), Aldo Gregorini (Ppi), Mario Brunetti (Prc) e Cesare Pozzo (An), sono state raccolte delle testimonianze «significative», ma non si è arrivati a delle «prove provate».



«giudizio severo». «Dovrà spiegare le ragioni delle sue affermazioni odierne. Molte sono le persone che non vogliono che si arrivi alla verità sul caso Somalia». Mario Brunetti, di Rifondazione, ha chiesto le dimissioni di Provera «e del tutto evidente che non garantisce l'equilibrio e la serenità dei lavori della commissione».



Candidati ad un concorso

Dino Fracchia

«Non siamo ignoranti» Terni, le maestre bocciate si ribellano

TERNI. «La cosa che più mi ha disturbata in tutta questa vicenda è il fatto di essere stata trattata come una ignorante matricolata quando la verità è che non è possibile valutare la preparazione di un candidato con un test che aveva come unico scopo forse quello di eliminare il maggior numero possibile di candidati». Elisabetta Ceci una delle 829 candidate bocciate (su 836 presenti alla prova) al concorso per insegnanti di asilo nido che ha consacrato Terni come «città ignorante» parla al telefono con un filo di voce ma usa parole pesanti. Lei che si definisce «concorrista» ha una laurea in lingue con seguita a La Sapienza di Roma con 110 su 110 un diploma al liceo classico e uno al magistrale ancora non nescio a darsi una spiegazione dell'accaduto. «Guardi», dice non mi meraviglia il fatto di essere stata bocciata: ciò che mi meraviglia è molto è che su 836 candidate soltanto 7 siano uscite a raggiungere la sufficienza. Guardo un po' che strano 7 è il numero dei posti disponibili per quel ruolo al Comune di Terni. Insomma Elisabetta la «concorrista» è convinta che quelle 75 domande alle quali bisognava dare una risposta in 40 minuti nascondevano una vera e propria trappola. Ho la sensazione che le molte delle domande vaghe ed ambigue contenevano in

Non ci stanno le 829 candidate bocciate al concorso per insegnanti d'asilo di Terni a sentirsi definire «ignoranti». E contrattaccano. «Il test era difficile ed ambiguo, ed insufficiente il tempo disponibile per le risposte». Minacciano anche ricorsi legali.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
FRANCO ARCUTI

sposte facilmente manipolabili. Vuole un esempio? Ebbene alla domanda «quanto dorme un neonato in media giornalmente» le risposte dei quiz indicavano 4 possibili risposte: 12, 20, 15 o 17, 18 ore. La risposta esatta, secondo la commissione era 20 ore. Ma migliaia di pediatre affermano che sono moltissimi neonati che dormono 17/18 ore. Non le sembra un assurdo tutto ciò? Molto arrabbiata è anche Donatella Gresta, pure lei tra le 829 «ignoranti». È arrabbiata soprattutto per le affermazioni dell'assessore al personale del comune di Terni Paolo Pennesi che ha dato in pasto alla stampa la vicenda del concorso. Personalmente dice Donatella Gresta, sono offesa per le affermazioni dell'assessore che ci ha trattate come fossimo una massa di ignoranti. Quanto alla vi-

ceda del test voglio andare fino in fondo e scoprire come è possibile che il 98 per cento delle candidate non sia riuscita a raggiungere la sufficienza quando molte delle domande erano alla portata di tutti. E c'è chi come Carla Modestini non riesce a farsi una ragione del fatto che più del 70 per cento delle candidate secondo quanto riferito dall'assessore non abbia saputo dare una risposta esatta alla domanda «cosa significa l'aggettivo ludico quando afferma la Modestini tutte dico tutte anche coloro che non hanno un diploma magistrale sanno che esso si riferisce al gioco». Ma è altrettanto vero che come ci ha raccontato l'assessore Pennesi è sconcertante che soltanto il 20 per cento delle candidate abbia saputo rispondere esattamente alla domanda «cosa può accadere

ad un bambino da 0 a 3 anni con una febbre superiore a 40 gradi? e cioè «essa può determinare delle convulsioni». Così come mi rifiuto di credere che tutte le candidate fossero delle ignoranti. Ci ha detto l'assessore mi rifiuto anche di dire che il test era difficile ed ambiguo. A mio giudizio la verità è che a determinare questo clamoroso risultato hanno concorso diversi fattori: primo fra tutti quello del tempo in 40 minuti soltanto chi era davvero preparato ha potuto dare il maggior numero di risposte esatte. E sono anche convinto del fatto che molte delle candidate si sono preparate al concorso pensando che il ruolo da ricoprire fosse quello di baby sitter e non di educatrici di infanzia che è cosa assai più delicata e difficile che richiede una giusta ed adeguata preparazione pratica pedagogica e psicologica. E cosa dice invece chi la prova l'ha superata? Fra le magnifiche sette c'è Roberta Porrazzini, maestra laureata in psicologia «questa storia mi mette a disagio io non mi sento affatto un genio. Forse ho avuto anche un po' di fortuna ma non posso assolutamente dire che la prova era difficile, anche se alcune delle domande erano poco chiare. Non dice altro Roberta anche perché deve tornare a studiare sabato l'attende la prova scritta del concorso».

Nuovi spunti investigativi dopo la deposizione dell'ex pm di Mani pulite

Falange, ora spunta la pista Di Pietro

NINNI ANDRIOLO

ROMA. C'è una «pista Di Pietro» che i magistrati romani battono da giorni. Potrebbe fornire nuovi spunti investigativi e contribuire a dipanare l'incrinata matassa di misteri che ruota attorno alla Falange armata. Ad alimentare le indagini sull'agenzia di provocazione che ha minacciato nel corso degli anni politici, giornalisti, industriali ed alti vertici istituzionali, le dichiarazioni fatte mettere a verbale dall'ex giudice simbolo di Mani pulite Antonio Di Pietro quando era ancora pm presso la procura di Milano era diventato un bersaglio dei telefonisti della Falange. Uno di questi secondo la richiesta di rinvio a giudizio avanzata dal pm romano Pietro Savio, è l'operatore carcerario Carmelo Scalone arrestato a Taormina il 26 ottobre del 1993 e rimosso in libertà dopo alcuni mesi.

Sulle accuse di associazione a delinquere aggravata da finalità eversive e attentato a organi costituzionali e minacce a pubblico ufficiale formulate contro di lui - Scalone lavora adesso come educatore presso il penitenziario sardo di Badu e caros - dovrà esprimersi il gip di Roma il 11 marzo prossimo. Gli investigatori risalirono alla sua utenza dopo l'ennesima telefonata anonima giunta ad un'agenzia di stampa. L'operatore carcerario ha sempre negato che quella voce registrata su nastro fosse la sua. Ma una ennesima telefonata nel corso di un incidente probatorio non gli ha dato ragione. Il pm Savio ha stralciato la sua posizione dai fascicoli dell'inchiesta principale.

Questa volta avanti con l'obiettivo di identificare gli altri telefonisti misteriosi e di scoprire la regia occulta che ha usato di volta in volta dossier o minacce come armi da mettere in campo in momenti delicati della vita politica o delle vicende pubbliche e private delle personalità prese di mira. Le telefonate

anonime che riguardavano Antonio Di Pietro e che risalgono al 15 marzo e al 18 settembre del 1994 ad un periodo successivo quindi all'arresto di Scalone anticipava ed erano collegate alla confezione dei famosi «dossiers» che sarebbero stati utilizzati poi contro il pm della procura di Milano. Così la pensa lo stesso Di Pietro che sentito altre volte da Savio e rimasto nel suo ufficio romano più di un ora il 30 gennaio scorso.

Di Pietro ha riferito al pm ulteriori elementi che collegano le telefonate della Falange a passaggi significativi del suo lavoro di magistrato. E a fornito spunti investigativi che possono essere utili a diradare le nebbie che nascondono i burattinai della Falange. Quella mente raffinatissima che secondo l'ipotesi investigativa della procura romana opera anche attraverso una forte iniziativa di «intelligence» e che trova sponde efficaci in schegge dei servizi segreti. Una delle te-

fonate che prendevano di mira Di Pietro (tra i tanti obiettivi c'era anche il Capo dello Stato) era del settembre 1994. In quel periodo come hanno ricostruito le indagini dei giudici bresciani Salamone e Bonfigli che hanno chiesto il rinvio a giudizio di Cesare Previti si stava mettendo assieme gli elementi del complotto contro Di Pietro. C'è da ricordare poi che proprio allora vennero scoperti movimenti di danaro su conti esteri del gruppo craxiano (il cosiddetto tesoro Tradati). E di quelle settimane anche la scoperta di Di Pietro che porterà in seguito alla condanna di Craxi per il conto protezione - ricorda Massimo Brutti presidente del comitato parlamentare per i servizi segreti. Quel conto era una sorta di cerniera tra il sistema della P2 e quello di Tangentopoli. Si conferma il fatto che le telefonate contenevano in sé un avvertimento che troverà seguito di lì a poco nel dossier anonimo e nella vicenda delle dimissioni.

Avvisi di garanzia per l'attuale primo cittadino e sei ex amministratori

Agrigento, indagati 7 sindaci

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Abuso di ufficio. Ne sono sospettati - e per questo sono stati raggiunti da avviso di garanzia - l'attuale sindaco di Agrigento Calogero Sodano e i suoi predecessori dal 1984 in poi: gli ex sindaci Emanuele Mattiolo, Angelo Sciò, Leandro Bonaccolla e Roberto Di Mauro. Avvisati anche Onofrio Zaccone e Nicolò Scialabba che guidarono il Comune in veste di commissari regionali. Con loro finisce nel mirino della magistratura un decennio e più di politica comunale nei confronti dell'abusivismo edilizio nella Valle dei Templi. In occasione di una visita ad Agrigento il 29 aprile dello scorso anno pronuncio parole dure contro lo scempio del parco archeologico.

Agli atti dell'inchiesta ci sarebbero oltre all'esposto del Wwf numerosi pezzi di propaganda elettorale di Sodano e dei suoi predecessori e un libro realizzato da Le-

gambiente - che era stato consegnato anche al presidente Scalfaro prima della sua visita ad Agrigento - teso a dimostrare come non ci fosse alcun motivo per non abbattere decine di costruzioni abusive che in realtà non erano altro che scheletri incompiuti. Gli sviluppi cui è approdata l'inchiesta con l'emissione dei sette avvisi di garanzia appaiono tanto più clamorosi - e inevitabilmente destinati a entrare in un dibattito politico già molto aspro - in quanto tra i principali testi dell'accusa ci sarebbe anche Graziella Fiorentini, la sovrintendente ai beni culturali e ambientali di Agrigento agli arresti domiciliari da oltre una settimana perché accusata da un altro sostituto della stessa procura Giuseppe Miceli di aver commesso un abuso prima firmando e poi sospendendo il nulla osta per la realizzazione di un impianto di depurazione osteggiato dalle forze politiche della sinistra e dalle associazioni ambientaliste.